

I VOLTI DI NAPOLI

Renato Carpentieri
"Io, lottatore in esilio"

CONCHITA SANNINO A PAGINA XIX

I volti di Napoli/In bianco e nero

Renato Carpentieri. Un grande attore di teatro, che recentemente è stato riscoperto (e amato) dal cinema con "La tenerezza" di Gianni Amelio. Presto aprirà un nuovo spazio culturale in città "per scambiare opinioni"

“Mi sento
in esilio
ma sono
un lottatore”

CONCHITA SANNINO

HA UN'IDEA antica del teatro, incontro e rifugio in cui versare ogni energia. Ma è il cinema che lo ha appena riscoperto, e molto amato, come protagonista de "La Tenerezza" di Gianni Amelio. Renato Carpentieri, a 74 anni, resta un lottatore zen. Va in scena, a Torino, ne "Il Nome della Rosa". Aprirà uno spazio culturale in città, certo «non per occupazione o lascito clientelare». Non si esalta per la stagione di Napoli. E sa che restare ha comportato rinunce. «Ma qui ci sono i compagni di studi, di lotta, di arte».

Carpentieri, un coro unanime di lodi per il "suo" Lorenzo, ne La Tenerezza. Ma lei sembra tenersene a distanza. È il lusso della maturità?

«È che non mi piace l'idea degli attori *maître à penser*. Mi son goduto sinceramente questo momento, sono assai contento del successo de *La tenerezza*, delle critiche tutte positive, ma non mi sono esaltato: forse venti anni fa sarebbe stato diverso, e neanche di questo sono sicuro».

Lei cosa ha visto, nel personaggio inventato da Marone?

«Ci ho visto una condizione generale: siamo tutti inariditi. Costretti alla solitudine mentre tendiamo alla moltitudine. Cortesia, tenerezza, amore sono impulsi sempre più lontani dalla nostra vita quotidiana. Aprirsi al mondo è diventata la pratica più fuorimoda».

Vi siete ritrovati con Amelio 27 anni dopo "Porte aperte", tra le mani la fragile materia del rimpianto.

«Qualcosa abbiamo in comune. Forse il gusto per i racconti che ci costringono alla sincerità, per l'importanza del lavoro dell'attore, per i movimenti quasi impercettibili della coscienza che si riflettono sulla nostra faccia (che la camera legge con maestria). Ci comprendiamo. Tutti e due non amiamo i

salotti e le nostre origini più o meno povere non le abbiamo dimenticate».

C'era una battuta: se si sopravvive, è una forza essere nati poveri.

«Forse, anche un limite. A me, per esempio, manca la borghesia nella sua fase di potenza rivoluzionaria. Conosciamo solo questa di oggi, corrotta e vorace, reazionaria e cinica. Siamo anche noi "ospiti ingrati"».

Il cinema la ammira, ma lei ama il teatro. Come lo scelse?

«Una scelta maturata dagli spettacoli che ho visto (Fo, Living Theatre, Grotrovski), dagli incontri con artisti straordinari, e da una necessità politica. Voglio dire che è anche un modo di mettere alla prova, nel calore dello scambio tra persone vive, interrogativi in coraggioso contrasto col presente».

Si è anche più liberi, in scena?

«Sì: per quello che puoi dire, per l'impegno produttivo. La libertà di espressione è inversamente proporzionale al medium. Meno pubblico, più libertà. E si può fare dovunque. Anche il teatro più frivolo è fatto di pensieri. Perciò, essendo di poca spesa, si pretende che le istituzioni facciano la loro parte».

Ora sta provando a Torino "Il nome della rosa".

«Sì, versione di Massini, per la regia

di Leo Muscato. Contro gli integralismi, contro coloro che sono convinti di essere la "mano di Dio", come Jorge da Burgos. Sono in un gran bel cast, un piccolo ruolo, ma importante: sarò contento se riuscirò a farlo bene».

Come le appare Napoli, oggi?

«Noto un progresso nella pulizia, è più decorosa. Per il resto l'arroganza, la violenza sono rimaste (e non poteva essere compito del sindaco rimuoverle), così come è rimasta la corruzione, un'insopportabile deriva anarchica, il familismo amorale. "Napoli è bella, vengono i turisti, non ne parliamo male", va bene. Città turistica, è questo il progetto? Allora ci dovrebbe essere un grande investimento sull'arte e il lavoro culturale. Invece ormai si pretende quasi dappertutto che gli attori lavorino gratis e che per avere uno spazio lo si debba occupare o accettare il lascito clientelare di qualche politico».

Restare qui: vantaggi, rinunce?

«Dice Agostino Saccà, il produttore, che sarei dovuto andare via da Napoli per avere il successo che meritavo. Ma dove? Preferisco essere in esilio a Napoli. C'è il sole, ci sono gli amici, i compagni di studi, di lotta e di arte, ci sono i luoghi conosciuti. Certo, restare ha comportato delle rinunce. Sembra che

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tutto ciò che vale artisticamente si faccia a Roma, Milano o in Emilia».

È vero che sta aprendo un suo spazio teatrale, a Pizzofalcone?

«Sì. Io, Valeria Luchetti e mio figlio, con l'associazione "Il punto in movimento", ci siamo messi in testa di aprire uno spazio indipendente. Stiamo investendo soldi nostri per attrezzare un luogo, studi teatrali e non solo, dove varie generazioni possano scambiare opinioni, incontrarsi, studiare. La Compa-

gnia che Molière presentava al Re era formata da interpreti diversissimi, era il mondo... Cosa deve fare oggi un'attrice o un attore che ha passato i fatidici 35 anni? O 40? Vorrei lavorare con attori di tutte le età, entrare nell'Arte con energia dirompente: bisogna farla finita con il Teatro del teatro (direbbe Henri Michaux: "insopportabile bazar dove non trovi il pane")».

Nel film, recita il piccolo Renato Carpentieri...

«Già, caso eccezionale: un bimbo col

mio nome e cognome. Ma non è mio nipote. Ho un figlio e una figlia, Amedeo e Sara, e tre nipoti. Ma sono un nonno fin troppo discreto. Mi rifarò, spero».

E a loro, ammesso che esista, quale segreto di felicità trasferirebbe?

«Saperlo... Non sono un illuminato. Sono solo un attore che cerca di fare bene il suo lavoro. Ogni tanto, quando è ben guidato, come ne *La tenerezza*, magari si illumina.»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

LA CITTÀ

Oggi ha più decoro, ma manca un investimento sull'arte e la cultura

IL FUTURO

Mi sono messo in testa di aprire una sala indipendente

”

“

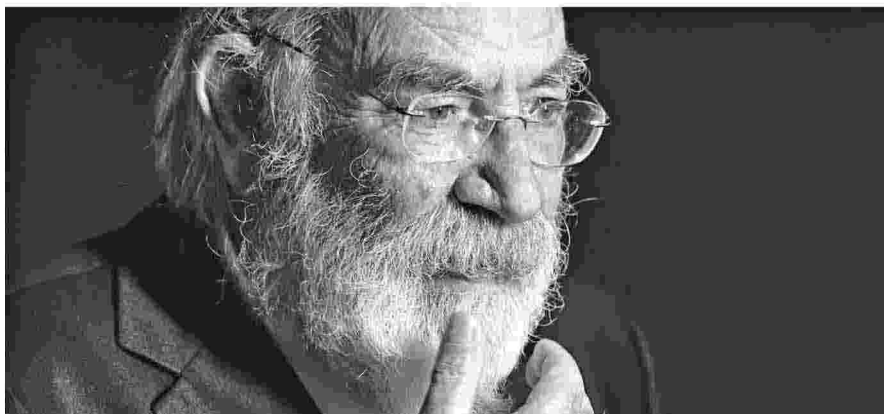
IL CINEMA

Non mi piace l'idea dell'attore "maitre a penser"

IL TEATRO

In scena si è più liberi, anche il teatro più frivolo è pensiero

”



ATTORE

Nelle due foto di Riccardo Siano, l'attore e regista Renato Carpentieri. Recentemente riscoperto dal grande cinema, sarà presto in scena con "Il nome della rosa"